

ex libris

C'erano una volta
due assassini:
il primo era
un assassino palese,
l'altro era
un assassino ipocrita.
L'assassino palese
si chiamava Bin.
Come si chiamava
l'assassino ipocrita???

La mosca

storiae-antistoria

PERCHÉ LE DESTRE HANNO STUDIATO DI MENO?

Bruno Bongiovanni

Che non ci sia stata l'egemonia culturale delle sinistre (al plurale) è cosa assodata. L'ha sostenuto anche *Il Foglio*, che ha ospitato in proposito un bell'articolo di Luigi Manconi. Il quale ha scritto che solo all'inizio degli anni '70 vi sarebbe stata una preminenza. Esistono però altri pareri. Ricordo infatti un numero - primi anni '90 - de *L'Italia settimanale*, periodico allora diretto da Veneziani. In quel numero si esaltavano proprio gli anni '70 come età dell'oro della cultura di destra. Quelli erano del resto gli anni in cui si potevano leggere su *Il Tempo* gli articoli del vecchio Julius Evola. Può certo far impressione scorgere oggi qualche erede del barone non cavalcare più la tigre, né rimpiangere le rovine, ma attestarsi ai margini di un governo che lo stesso Evola, in nome della Tradizione, avrebbe definito non di «eroi», ma «di mercanti». Non ci si deve tuttavia stupire della cosa. La destra radicale, morto il maestro (1974), prese sul serio

proprio la teoria dell'egemonia. Ed elaborò il «gramscismo di destra». Era cioè la destra che doveva, lavorando sulla cultura, rincorrere l'egemonia. L'operazione movimentò lo scenario politico-culturale, ma naturalmente fallì. Tanto che l'unica ed eccellente monografia completa su Evola è oggi opera di un giovane studioso che, se proprio dobbiamo utilizzare siffatte categorie quando si parla di studi, è certo da considerarsi «di sinistra» (Francesco Cassata, *A destra del fascismo*, Bollati Boringhieri 2003). Ciò prova che il vero discrimine, tra la cultura cosiddetta «di sinistra» e la cultura cosiddetta «di destra», non è tanto la sempre frustrata vocazione all'inesistita egemonia, ma la capacità di produrre opere solide. Molti insomma hanno passioni politiche. Ma c'è anche chi - e in questo caso la quantità degli addetti conta - lavora e studia. L'Italia, ovviamente, rimase, negli stessi anni '70, e oltre, un paese culturalmente pluralistico. An-



che se non privo, di tanto in tanto, di qualche tratto illiberale. E ciò non per responsabilità del «gramscismo di destra», dissipatosi (salvo pochi impolitici studiosi) nell'incontro appunto con i «mercanti». Ma per responsabilità di note propensioni monopolistiche.

Quel che allora va posto al centro è la persistenza della denuncia di un'egemonia non esistita. Spostiamo, per capire le ragioni di ciò, il discorso. E guardiamo il revival gentiliano. Vi son state, com'è noto, una iperpolitizzazione del filosofo e un'insistenza un po' petulante sul suo fascismo moderato. Tutto legittimo. Gli stessi protagonisti del revival, pur anticomunisti, hanno però fatto di Gentile anche il vero ispiratore dei comunisti. Come se il 1917 e il leninismo non avessero contato. Con l'inglobare il comunismo nell'attualismo si cercano - ecco il punto - quarti di nobiltà per un pensiero di destra ritenuto, dalla stessa destra, non autosufficiente. Viene così confermato che quel che alimenta l'ossessione dell'egemonia è un risentito complesso d'inferiorità. Perché le destre (al plurale) han studiato meno?

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Franco Farinelli

FILOSOFIA

Il Mondo in mano

Secondo Michel Serres, Anassimandro non è mai esistito, perché il suo nome significa troppo, è fin troppo espressivo, vuol dire «il re del recinto». In tale negazione è da intendersi l'ultima forma di un rifiuto che accompagna dall'origine il senso dell'opera del più elusivo tra i sapienti ioni, del quale sappiamo che fu il primo dei greci che osò scrivere qualcosa sulla Natura, come riporta Temistio, e anche il primo che osò disegnare la Terra abitata su una tavoletta, come testimonia Agatemero. Anassimandro dunque, fu il primo, secondo la tradizione occidentale, a ridurre il mondo a una mappa, ad una rappresentazione geografica. E fu proprio lo scandalo suscitato nei suoi contemporanei da tale inusitata e sacrilega riduzione a segnare in negativo, fin dall'inizio, la sua figura. Ma l'intera ragione occidentale discende proprio da tale scandalosa operazione: è questo il vero scandalo.

Le ragioni di Anassimandro

Da dove proviene la nostra ragione, qual è la sua origine? Di fronte a tale questione anche Husserl si arresta incerto. Egli riconosce che ogni misurazione (come quelle che soltanto sulla mappa possiamo effettuare) implica la realizzazione di un modello empirico di causa-effetto ma assegna il senso della geometria e la possibilità della sua obiettività al linguaggio, alla comprensione linguistica che consente al soggetto di comunicare, nello spazio e nel tempo, la sua propria interna dimensione psichica. In tal modo la figura disegnata sulla tavola è soltanto un sostituto della

*Storia della prima
mappa della Terra
che forse era una
scultura e della
scultura come modello
del pensiero. La lectio
magistralis che
il geografo Franco
Farinelli terrà oggi
al Festival di Modena*

tempo veniva alla luce e si nascondeva. Di conseguenza, per Heidegger che interpreta Anassimandro, quel che appare è una miscela di presenza e assenza, secondo un processo dinamico e dotato di ordine (*dike*). *A-dikia* (disordine) è appunto l'assenza di tale ordine, e dipende dal fatto che insito nel processo vi è una specie di interna legge di gravità che impedisce il movimento e la fluidità, e implica la



M.C. Escher
«Hand
with
Reflecting
Sphere»
(1935)

Heidegger alle prese con quel che resta del pensiero di Anassimandro, il rapporto tra l'Essere e l'ente, tra le Cose e le cose-che-sono, è regolato dal *Chreon*, vocabolo che deriva da una radice che significa «mano», e vuol dire il maneggio, il tener le cose in mano, l'originario tenerle insieme, quindi è il linguaggio, che prende gli enti per mano e li conduce lungo il processo che, portandoli alla presenza, stabilisce su di essi il comando. Ma, aggiunge Heidegger, è molto difficile riflettere sulla relazione tra tale processo e quel che esso porta alla presenza, perché il primo (del quale abbiamo dimenticato l'essenza) si trasforma impercettibilmente nel secondo. Di qui la formula appena richiamata: «L'oblio dell'Essere è l'oblio della differenza tra l'Essere e l'ente».

La risata di Erodoto

Ma forse è possibile stabilire con precisione l'origine di tale oblio, la sua cronologia. La segnala con una sonora risata, nelle sue *Storie*, Erodoto, in un passo da rileggere con attenzione: «Io rido nel vedere che molti hanno fatto la mappa della Terra e nessuno l'ha interpretata a dovere: hanno disegnato l'Oceano che scorre intorno alla Terra che è rotonda, come fosse appena uscito dal tornio di un vasai». Tale traduzione, che non è affatto arbitraria, non è la più diffusa: di solito si fa dire

a Erodoto che le circolari mappe ioniche gli sembrano fatte con il compasso. Essa ha però il vantaggio di restituire di Anassimandro, capostipite della serie, la sua vera natura, quella di una scultura. È stato notato che esiste uno stretto rapporto, quasi una coincidenza, tra il lessico dei sapienti greci e quello che si riferisce alla tecnica della fusione delle statue in bronzo, perfezionata proprio al tempo di Anassimandro. Si tratta del processo tecnico e scientifico più complicato mai messo a punto nell'antica Grecia, basato sul passaggio da una sostanza all'altra attraverso quattro stati fisici (il solido, il liquido, il gassoso e il combustibile) in una specie di dimostrazione pratica della relazione tra i quattro principali elementi: la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco. E a tal punto questa tecnica era importante da costituire il modello per il pensiero stesso. Archetipo, ad esempio, è un concetto che deriva direttamente dallo stampo vuoto ricavato spalmando uno strato di cera sul modello d'argilla, stampo che, riempito alla fine dal bronzo fuso, si liquefaceva imprimevano però al metallo la sua forma.

La fusione del pensiero

Come dire, in altri termini, che l'esempio della tecnica della fusione in bronzo, e del suo lessico, mostra come il pensiero deriva da una struttura che è impalpabile eppure per nulla ideale, ma materiale: soltanto che essa svanisce durante lo stesso processo con cui lascia la propria forma sulle cose, proprio lo stesso per cui esse, irrigidendosi, diventano le cose-che-sono. Heidegger non dice nulla sulla ragione per cui gli enti siano condannati al loro destino. Ma se si assume il modello della scultura e della sua tecnica come modello del pensiero e del linguaggio, tutto diventa un po' più chiaro, a partire dalla risata di Erodoto. Essa riguarda proprio il processo che, portandoli alla presenza, stabilisce su di essi il comando. Ma, aggiunge Heidegger, è molto difficile riflettere sulla relazione tra tale processo e quel che esso porta alla presenza, perché il primo (del quale abbiamo dimenticato l'essenza) si trasforma impercettibilmente nel secondo. Di qui la formula appena richiamata: «L'oblio dell'Essere è l'oblio della differenza tra l'Essere e l'ente».

Come dire, al contrario di Heidegger, che non si abita un linguaggio ma un mondo, che per noi è ancora il mondo così come Anassimandro lo ha definito e costituito, cioè una tavola mappa e quel che dal rimpianto per aver ridotto il mondo a una tavola l'umanità si è immaginata.

tremila persone in piazza Grande

Una sfida alla cultura delle tre «i»

Nicola Angerame

Tremila persone in Piazza Grande ad ascoltare i filosofi. È il ritratto del Festival Filosofia di Modena, un evento unico nel suo genere, un modo nuovo di vivere la filosofia che si fa tentativo partecipato di dare risposta alle inquietudini del nostro tempo segnato dalla difficoltà di rappresentarsi, in modo esauriente ed unitario, il mondo in cui viviamo. Un luogo in cui il dialogo diventa urgenza primaria ed in cui la globalizzazione dei diritti non può pensarsi soltanto come esportazione forzata della democrazia.

Di fronte all'avvento della tecnica ed all'imprevedibilità della storia, i filosofi si sentono chiamati ad pensare nuovi modelli analitici che possano guidare l'azione politica e l'incontro pacifico tra civiltà: come l'arcepelago di sistemi incommensurabili, teorizzato da Cacciari, o il ritorno ad un patriottismo che Maurizio Viroli vuole a difesa della *res publica* contro le nuove

oligarchie che governano per interesse personale. La miniaturizzazione del mondo ad opera del progresso tecnologico ci dice che ormai abbiamo a disposizione la totalità dell'esistente, ma la filosofia ricorda che ne siamo responsabili e che dobbiamo ricercare i modi con cui mantenere aperto lo spazio ideale di una polis mondiale in cui le identità non siano barriere ossificate e la contraddizione non generi violenza.

Questo Festival mostra il volto attualissimo della filosofia e si presenta come sfida alla cultura delle tre «i», al nuovo modello di scuola che estromette una disciplina capace di contrastare le soporifere influenze dell'informazione omologata e lo fa anche in modo divertente, con le cene pensate da Tullio Gregory, spiritosi incontri tra la cucina romagnola ed i grandi filosofi, i concerti aperti alle musiche del mondo, mostre come quelle sulla psichedelica o sull'Atlante concettuale ironico del fotografo romagnolo Luigi Ghirri. Anche Carpi e Sassuolo sono coinvolte in questa tre giorni di grande riflessione collettiva, nella convinzione che la ragione umana, in quanto organo della compren-

sione, possa medicare quel dolore che il nostro essere al mondo comporta. L'auspicio di tutti è raggiungere quella pace perpetua, nel riconoscimento di tutte le diversità, di cui scrisse Immanuel Kant e che ispirò la nascita delle Nazioni Unite. Oggi, che con gli effetti della globalizzazione il cosmopolitismo semplice è osteggiato in quanto irrepresentabile (idea regolativa ed illusoria necessaria, la definisce Cacciari) una riflessione condotta come apertura verso l'esterno, verso l'alterità di un pubblico di non addetti ai lavori, indica l'esistenza di una mobilitazione spontanea verso la cultura senza mediatori ed un bisogno di scendere in piazza per ascoltare chi ha delle idee ed è estromesso dallo spazio mercantile della televisione. Auspicando che le buone iniziative possano proliferare più velocemente delle cattive leggi, si chiude domani, con gran soddisfazione anche del Collegio San Carlo, che organizza, e Remo Bodei che dirige: gli interventi attesi sono quelli di Franco Farinelli, Jonathan Friedman, Umberto Galimberti, Aldo G. Gargani, Peter Greenaway, Michel Maffesoli, Gianni Vattimo e Maurizio Viroli.